

Libri e Storia

a cura di Luciano Pirrotta

MAGIA NEL MEDIOEVO

L'Editore **Carocci**, nella collana Qualità Paperbacks, esemplare per sobria eleganza e cura grafica, ha fatto uscire un piccolo ma denso saggio a firma Ilaria Parri intitolato *La magia nel Medioevo*. Argomento e titolazione richiamano subito alla mente il più corposo volume omonimo di R. Kieckhefer pubblicato da Laterza nel 1993, di cui si può dire il testo della Parri costituisca ideale continuazione. Il tema è vastissimo e bisogna già riconoscere, in primis, la notevole capacità di sintesi palesata dall'autrice nel circoscrivere in qualche modo una materia sterminata. Astrologia, alchimia, stregoneria, magia 'naturale' e magia 'salomonica' vengono percorsi in panoramica trasversale (perché i confini sono labili) che si focalizza poi sull'esame di tre 'maghi' rinascimentali (Marsilio Ficino, Pico della Mirandola, Agrippa di Nettesheim), entro la cornice repressiva e dogmatica di Santa Romana Chiesa, sollecita ad emettere bolle e anatemi (nonché ad accendere roghi) a pie' sospinto. Scorrano sotto gli occhi del lettore le formule del *Picatrix*, dell'*Asclepius*, del *Liber vaccae*, della famigerata *Clavicula*, del *De radiis stellatis* di al-Kindi, tutti attenti, pur nella inevitabili aporie, a camminare sul filo dell'ortodossia, cosa che non impedirà a molti di questi scritti di finire nell'*Indice dei libri proibiti ecclesiastico*. *Maleficia, pacta diabolica*, "magia ingiusta e nefasta" (per dirla con Dario Sabatucci), si avvicendano così in un caleidoscopio evocatorio-invocatorio dove i

fini nobili della teurgia incrociano religione, mito, nozioni chimico erboristiche, filosofia, senza disdegnare la promessa di soddisfare esigenze più basse caratteristiche del 'mondo sublunare' (amore, potere, denaro, salute). Nel capitolo di chiusura la Parri traccia un parallelo fra strega e mago registrando in quest'ultimo una valenza attiva, mancante invece nella totale soggiacenza di *maleficae* e negromanti al Principe delle Tenebre. Qualche perplessità desta viceversa l'affermazione che l' "indifferenza della magia rispetto al bene e al male" rispecchierebbe "un'implicita dichiarazione di «laicità»". In realtà molto difficilmente le scritture magiche possono ascriversi alla categoria laica, la quale - peraltro - si appella a valori non confessionali e tuttavia altrettanto 'etici'. È vero che molti occulti e trattati anonimi in argomento, dietro le norme prescriventi bontà e correttezza dissimulano una sostanziale 'amoralità' (dettagli e prescrizioni religiose sono di fatto prerequisiti 'tecnici' per un'operatività efficace); non si tratta però di 'laicità', quanto, semmai, di un atteggiamento di là da fedi salvifiche rivelate o imperativi laici (toleranza, solidarietà, libertà, uguaglianza di diritti, ecc.) Il libro si conclude con una bibliografia selezionata binaria (Fonti; Studi). Per la prima sezione sarebbe stato più opportuno includere la versione del *Corpus Hermeticum* curata da Paolo Scarpì (ediz. Mondadori-Fondaz. Valla, 2009-2011) al posto dell'edizione approssimativa e piena di refusi della Ramelli (data alle stampe da Bompiani nel 2005).

